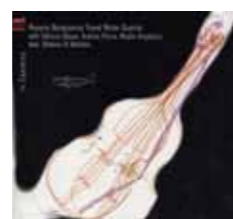




DI ENZO PAVONI

La vita musicale di tipo zingaresco a lungo praticata da Rosario Bonaccorso deve essere stata invasiva quanto un virus, ma capace al contrario di provocare contagi non pericolosi. Nel corso dell'esistenza Bonaccorso ha girovagato per il mondo collaborando con un'infinità di importanti jazzisti e cantautori, sia italiani sia stranieri. In questo periodo pare meno votato che in precedenza agli spostamenti, ha costituito una formazione stabile e ha sfornato due eccellenti lavori per l'etichetta Parco della Musica. Bonaccorso non dimentica però il suo passato, per scongiurare la sensazione di staticità si attacca perfino ai titoli, i quali ostentano sempre smanie "on the road": il primo è "Travel Notes" (2009), il secondo è battezzato ancor più esplicitamente "In cammino" (2011). Insomma, il solido contrabbassista/compositore adora il concetto di movimento, quando non gli riesce nella pratica lo fa con le parole, o con i titoli degli album.



ROSARIO BONACCORSO

IN CAMMINO

PARCO DELLA MUSICA, 2011 (EGEA)

Rosario Bonaccorso (cb); Fabrizio Bosso (tr); Andrea Pozza (pf); Nicola Angelucci (batt); Stefano Di Battista (sop #6)

Maria And Maria / Equivoci / In cammino / Sogni proibiti / Canzone di Laigueglia / Mister Zen / Earth's Kiss / Mister Kneipp / Mezzanotte / Un poco bop / Etaneri / Viennatenerli / Vienna

"In cammino" riconferma con gli interessi quanto di buono Rosario Bonaccorso aveva edificato con il precedente "Travel Notes". Eccetto il trombettista/flicornista Andy Gravish, sostituito dal sempre più maturo e incontenibile Fabrizio Bosso, la formazione è identica. In un solo frangente (*Mister Zen*) interviene Stefano Di Battista al sax soprano. L'ormai roduta collaborazione tra il leader, Pozza e Angelucci è consacrata da un'intesa a occhi bendati e da affinità elettive rasentanti la perfezione, a tutto vantaggio della *new entry* Fabrizio Bosso che sostenuto dallo straordinario tappeto garantito dalla ritmica – altamente dinamica, piena di break mozzafiato, di repentine accelerazioni e decelerazioni – viene a trovarsi nelle condizioni ideali per dare il massimo. E lo dà senza dubbio, risultando il mattatore centrale di "In cammino". Il leader dimostra sensibilità e intelligenza nel concedere a Bosso totale carta bianca: gli interventi scoppiettanti e affilati in *Equivoci* (si ode il Ted Curson delle Candid Recordings minguisiane del 1960) e in *Un poco bop*, impregnati di fantasia illimitata, basterebbero da soli a giustificare l'intera prova.

Ma gli oliati meccanismi filano alla grande dalla prima alla dodicesima traccia. Bonaccorso riconferma il possesso di una penna illuminata, che gli permette di architettare episodi destinati a trasformarsi in *evergreen* del terzo millennio, merito dell'accentuato lirismo e della bellezza sorgiva dei temi. Ne ha usufruito pure Gino Paoli, che nel recente "Auditorium Recording Studio" ha interpretato l'accattivante *Canzone di Laigueglia*, qui riproposta soltanto strumentalmente dal quartetto. Altrettanto basilari gli impulsi alternativamente diradati o swinganti di Angelucci, uniti all'eleganza, all'ispirazione e agli arpeggi scarnificanti di Pozza. Se Bonaccorso continuerà a camminare con questa andatura, il prossimo appuntamento ne sancirà la definitiva canonizzazione **U**



STEFANO BATTAGLIA TRIO
THE RIVER OF ANYDER

ECM, 2011 (DUCALE)

Stefano Battaglia (pf); Salvatore Maiore (cb); Roberto Dani (batt)

Stefano Battaglia è una figura del tutto peculiare nel panorama del nostro jazz: schivo, poco propenso all'esibizione fine a sé stessa, ancora meno sensibile alle costrizioni di stili e generi. Il pianista milanese si è costruito con coerenza, in una carriera che spazia per oltre vent'anni, una propria posizione e un proprio stile. L'approdo all'ECM, nel 2005, ha segnato la consacrazione internazionale del suo talento, e insieme la tappa naturale di un percorso costruito su una poetica della sottrazione sonora, su un lirismo austero, sempre in bilico tra melodia e silenzio, impegnato a valorizzare il peso di ogni singola nota. I brani di "River Of Anyder" sono caratterizzati da atmosfere incantevoli, iterative, a volte colorate da richiami etnici o movenze di danza. Tutti sono ispirati a luoghi fantastici, immaginati da scrittori di ogni epoca e paese, da J. R. R. Tolkien a Dino Buzzati, da Thomas More a Francis Bacon. (SP)

Minas Tirith / The River Of Anyder / Ararat Dance / Return To Bensalem / Nowhere Song / Sham-bha-lah / Bensalem / Anagoor / Ararat Prayer / Anywhere Song



JAZZIT
likes it!

STEPHANE BELMONDO
THE SAME AS IT NEVER WAS BEFORE

VERVE, 2011 (UNIVERSAL)

Stephane Belmondo (tr, flic, tr bassa, conchiglie); Kirk Lightsey (pf, fl); Sylvain Romano (cb); Billy Hart (batt)

Al primo ascolto può apparire uno di quei dischi "campionario", con Belmondo che si muove fra jazz melodico europeo, brani pop, free jazz, modalità coltraniana, ballad poste sotto il segno di Chet Baker eccetera. Basta un secondo passaggio e si svelano identità e valore del nuovo lavoro di un trombettista dalle collaborazioni molteplici e dagli interessi variegati. L'identità deriva dalla personalità sonora di un eccellente quartetto franco-americano, dove il timbro di Belmondo, ingannevole nella sua fragilità, si completa grazie alla cavata profonda, scura di Romano, al pianismo colto e agile di Lightsey e al drumming magistrale di Hart. Il valore si spiega con l'inattesa coerenza del repertorio: nella sua grande varietà si dispone secondo una trama convincente, ben articolata e disposta in modo da creare un accorto snodarsi di emozioni, atmosfere. (VP)

So We Are / You And I / Habiba (intro) / Habiba / Free For Three / Light Upon Rita / Everything Happens To Me / Godspeed / United / Haunting By Now

